



1 GIU 2016 16:57

TUTTE LE BALLE DI VISCO - IL GOVERNATORE SI AUTOASSOLVE: LA CRISI DELLE BANCHE ITALIANE È COLPA DELLA BUFERA INTERNAZIONALE - MA LA RECESSIONE HA SOLO PORTATO A GALLA LE MAGAGNE DEI BANCHIERI ARCHITETTATE NEL SILENZIO DELLA VIGILANZA

Il numero uno di via nazionale vorrebbe che gli istituti di credito licenziassero i lavoratori e non spende una parola contro il pernicioso sistema relazionale su cui si basava la concessione dei prestiti e che ha creato la montagna di sofferenze da 196 miliardi di euro...

Francesco De Dominicis per "Libero Quotidiano"

Secondo Ignazio Visco, buona parte dei guasti del sistema bancario italiano è riconducibile alla crisi e in particolare al 2013, anno nel quale sarebbero iniziate le prime grane serie allo sportello. Insomma, nessuna responsabilità della vigilanza se oggi gli istituti di credito attraversano una delle fasi più delicate della storia: la Banca d'Italia ha le armi spuntate e più di tanto non può fare per evitare la violazione delle norme da parte dei banchieri.



IGNAZIO VISCO RELAZIONE 2016

Per difendersi, il governatore, ieri, leggendo le sue quinte «considerazioni finali» ha giocato sulla quantità e ha strumentalmente citato « 200 ispezioni» annue nelle banche. Eppure, qualche falla nel sistema dei controlli deve pur esistere, se oggi si fanno i conti con una realtà durissima: sia alcuni big sia le realtà più piccole del credito cooperativo se la passano maluccio.

E probabilmente, al contrario di quanto sostiene il governatore, bufera finanziaria internazionale e recessione non hanno cagionato la crisi dell'industria creditizia italiana, ma hanno semplicemente portato alla luce le magagne che il ciclo economico positivo contribuiva a tenere nascoste in bilanci chiusi - più o meno agevolmente - col segno «più»: al Monte dei paschi di Siena, tanto per fare un esempio, le perdite dei derivati Alexandria e Santorini, non sono state «notate» per anni.



LUIGI FEDERICO SIGNORINI, SALVATORE ROSSI, IGNAZIO VISCO, VINCENZO LA VIA, FABIO PANETTA, VALERIA SANNUCCI

Nessun atto d'accusa, da parte del numero uno di Bankitalia, nemmeno a quel pernicioso sistema relazionale che più dei parametri di Basilea ha regolato per decenni la concessione di finanziamenti: è soprattutto quel meccanismo ad aver creato la montagna di sofferenze ovvero quei 196 miliardi di euro di finanziamenti non rimborsati; poi, non c'è dubbio, il pil in caduta libera ha giocato un ruolo non indifferente e i prestiti sono diventati «incagli».

La soluzione per rimettere in piedi le banche del Paese, tuttavia, non può essere quella, forse un po' troppo semplicistica, proposta ieri nel lussuoso salone dei partecipanti di palazzo Koch, ossia tagliare i costi e ridurre il personale con licenziamenti (ipotesi di fronte alla quale il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, ha già avvertito che i lavoratori sono pronti ad alzare le «barricate»).

In ogni caso, la linea dell'inquilino di via Nazionale, non è nuova: vigilanza perfetta, colpa della crisi, tagli agli sportelli, fusioni e meno lavoratori per rilanciare il settore. La novità di ieri, semmai, va cercata nella definitiva contestazione all'Unione europea.

Un attacco ad alzo zero che prende le mosse dal disastro provocato da Etruria, Marche, Chieti e Ferrara.



IGNAZIO VISCO RELAZIONE 2016

È il novembre del 2015: governo e Bankitalia decidono di anticipare l'uso del bail in per evitare il crac di quei quattro istituti, ma un istante dopo si accorgono che le nuove regole Ue hanno minato la fiducia di correntisti e risparmiatori. Visco, che vorrebbe più Europa, ieri ha criticato la gestione delle norme bancarie da parte di Bruxelles ed è arrivato a invocare l'uso di denaro pubblico per salvare le banche. Per ora c'è Atlante (che usa anche i soldi della Cassa depositi e prestiti, la spa del Tesoro): per Visco, il fondo di salvataggio- nato in buona sostanza per aggirare le regole europee - sarà un «successo».

Sul fronte bancario, sembra coperta da una sorta di velo autoassolutorio la relazione di Visco.

Il quale ha anche affrontato, come al solito, i temi di politica economica, suggerendo al governo di Matteo Renzi di agire sul cuneo fiscale (da ridurre) e sugli investimenti pubblici (da aumentare).



IGNAZIO VISCO

Ma sull'azione dell'esecutivo, il governatore è stato meno sferzante rispetto al passato e anche rispetto ai predecessori.

Sopra le righe, il commento di Matteo Salvini: a giudizio del segretario della Lega, il governatore «invece di pontificare dovrebbe essere in galera».

La solita sparata offerta ai media da parte di chi è a caccia di voti in vista della tornata amministrativa di domenica.

Visco deve legittimamente restare a via Nazionale, ma abbia il coraggio di avviare, come suggerito da Luigi Zingales sul FattoQuotidiano, «un'indagine interna per accertare le responsabilità».

Sportelli, sofferenze e “perversioni”: tutto quello che Visco non ha detto

Tante parole sull'Europa rigida e sulle riforme: zero, sulle responsabilità di chi doveva vigilare sul sistema del credito. Raccontandoci la favola delle banche più solide al mondo

di Francesco Cancellato



1 Giugno 2016 - 11:53

Le prime pagine si dividono: c'è chi parla di come il governatore abbia sferzato il Governo nel continuare le riforme per far crescere l'economia. C'è chi parla dell'Europa cattiva e rigida che non consente più di usare soldi pubblici per salvare le banche. Chi riporta le sue riflessioni sullo spettro della deflazione e sulla necessità che la Banca Centrale Europea stampi ancora più soldi. C'è chi si spaventa per il passaggio sulle banche che devono ridurre gli organici.

Tutti temi importanti, d'accordo. Ma scorrendo le ventisette pagine di considerazioni finali del governatore di Bankitalia ci si accorge che il governatore ha detto altre cose, a nostro avviso altrettanto importanti.

Ad esempio ha detto che lo «scarso rispetto delle regole di finanza pubblica nel periodo precedente la crisi ha giustificato» il rafforzamento delle regole europee. E che la vigilanza cui Bankitalia è chiamata deve «ridurre per quanto possibile la probabilità che i dissesti si verifichino e a contenerne le ricadute»
Una responsabilità che «richiede di riflettere sempre sulle cause delle crisi».

Ecco, allora. **Le cause della crisi.**

Su questo ci permettiamo di avanzare qualche dubbio in merito alle valutazioni di Visco.

Ad esempio, quando dice che «la legge di riforma delle banche popolari ha posto le premesse per risolvere il duplice problema del controllo sull'operato degli amministratori, che nelle forme cooperative può essere poco efficace o addirittura soggetto a incentivi perversi».

Ecco, facciamo notare che quegli incentivi perversi come le deleghe in mano ai dipendenti e le liste per l'elezione dei Consigli d'Amministrazione su schede prestampate - non esattamente incentivati a schierarsi contro i loro padroni - e i prestiti a fronte del possesso di azioni - erano scritti negli statuti e nella costituzione materiale di quelle banche.

Perché sono diventati perversi solo oggi, quando i buoi sono scappati e sei banche, nel giro di pochi mesi, hanno azzerato il loro valore?

Duecento ispezioni all'anno e scandali assortiti non erano stati sufficienti ad accorgersi della perversione?

Ci chiediamo come si possa dire che il sistema bancario italiano sia solido. O come il problema delle sofferenze possa essere «arrivato a un punto di svolta», dopo che Atlante, lo strumento che teoricamente dovrebbe risolverlo, ha già bruciato due terzi dei suoi soldi per salvare Popolare di Vicenza e Veneto Banca

Ancora, Visco dice che «lo sfruttamento più intenso della tecnologia, a partire da un maggiore sviluppo della digitalizzazione», che consentirebbe significativi risparmi di costo nell'offerta di servizi tradizionali e standardizzabili. Tradotto: più internet, meno sportelli. Vero.

Ma se questa è la ricetta - e lo è da almeno dieci anni, non da ieri - perché Bankitalia ha continuato ad autorizzare l'apertura di nuovi sportelli?

Tanto per fare un esempio, quello di Banca Popolare di Vicenza a Napoli, nel dicembre del 2014.

Visco parla tanto anche di crisi e di sofferenze bancarie, ma in ventisette pagine di relazione non c'è traccia della parola "immobiliare". Peccato, perché buona parte dei crediti deteriorati arrivano da lì.

Da un **overdose di villette e palazzine e mutui** che, complice la crisi, hanno fatto saltare per aria i conti delle famiglie e delle imprese del settore.

Domanda: perché le regole di Vigilanza favorivano i prestiti immobiliari, considerati più sicuri e invece non si è posta sufficiente attenzione sull'abnorme misura che quei prestiti andavano raggiungendo?

E ancora, ci chiediamo come si possa dire - ancora una volta! - che il sistema bancario italiano sia solido, dopo sei banche massacrate e altre, come il Banco Popolare, che sono passate da 16 miliardi di capitalizzazione nel 2007 agli 1,6 miliardi oggi, alla vigilia di un altro aumento di capitale.

O come **il problema delle sofferenze possa essere «arrivato a un punto di svolta»**, dopo che Atlante, lo strumento che teoricamente dovrebbe risolverlo, ha già bruciato due terzi dei suoi soldi per ricapitalizzare Banca Popolare di Vicenza e - tra poco sui nostri schermi - Veneto Banca.

Non abbiamo risposte a queste domande.

E per questo ci sarebbe piaciuto che ce le avesse date Visco. Al posto delle dita che indicano altri responsabili - l'Europa rigida, i piccoli risparmiatori che non investono senza capire -, dell'incrollabile fiducia in un sistema di banche di territorio, "solido" anche quando sta cadendo a pezzi, del continuo riferirsi alla **«necessità di accrescere la «cultura finanziaria dei cittadini», quasi che i disastri delle quattro banche (più due) fosse tutta colpa loro.**

Della reticenza, in ultima analisi, nell'assumersi la benché minima responsabilità di è quanto accaduto e sta ancora accadendo al nostro asfittico sistema bancario.

Il Fatto Quotidiano, Risparmiatori e banche: Ignazio Visco scarica su Europa, manager e crisi auto-assolvendosi per BPVi e Veneto Banca



Nelle considerazioni finali il governatore assolve la vigilanza per i crac di Etruria & c. E chiede una moratoria sulle regole UE che impediscono gli aiuti di stato

Dal "siamo umani, non infallibili" al "siamo aperti alle critiche costruttive". Maggio 2016 è il mese della auto-assoluzione delle autorità di vigilanza.

Dopo Giuseppe Vegas, capo della Consob, tocca a Ignazio Visco.

Le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia erano molto attese.

A novembre 2015 lo sgangherato salvataggio di 4 banche (Etruria, Marche, Carife e CariChieti) e poi il dissesto delle popolari venete ha vaporizzato 13 miliardi di euro in mano a 300 mila risparmiatori.

Le attese, però, restano deluse: Bankitalia evita autocritiche, nega la fragilità del settore ma anche la crisi di credibilità che ha avvolto l'istituto.

Mentre fuori da Palazzo Koch Adusbef e Federconsumatori chiedono le dimissioni dei vertici e gli 88 mila soci di Veneto Banca apprendono di aver perso tutto, Visco pronuncia l'excusatio, la vigilanza ha funzionato e fatto quel che poteva con gli strumenti che aveva.

I controlli. Il concetto è questo: "Operiamo per ridurre per quanto possibile la probabilità che i dissesti si verifichino", ma "non è agevole" né "immediato", perché "non disponiamo degli strumenti dell'Autorità giudiziaria".

Di fronte a casi gravi, "informiamo le Procure". E li si ferma Bankitalia.

Visco lascia intendere che Palazzo Koch ha evitato tante crisi di cui la pubblica opinione non sa nulla perché l'attività ispettiva è coperta da segreto. Non ci sarà mai, quindi, una verifica interna sull'operato della vigilanza.

E la sua infallibilità è venuta meno solo perché nel frattempo il mondo fuori è cambiato.

Le cause. Per Visco le banche italiane hanno retto bene e senza aiuti la crisi fino al 2013, poi la recessione ha fatto esplodere i crediti deteriorati e la malagestione di alcuni vertici ha fatto il resto.

I dissesti di Etruria & C. e delle popolari venete nascono solo da lì, la vigilanza morbida non c'entra.

A lungo Bankitalia e governo hanno sostenuto che il settore era solido, ma il disastro di Etruria era noto almeno dal 2011, le premesse di quello di Pop Vicenza - con le azioni iper-valutate in casa - dal 2001. Per citarne alcune

Abbiamo fatto quel che potevamo. Fino al 2013 le banche italiane avevano retto alla crisi

Le colpe. Per Visco sono di Bruxelles, perché ci ha vietato di risolvere il problema alla vecchia maniera: a valle, a dissesto in atto.

La Commissione Ue - lamenta - ha vietato l'uso del Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare gli istituti dai "fallimenti del mercato", come il governatore chiama la mancanza di acquirenti per banche decotte.

Bruxelles s'è poi opposta alla richiesta di rinviare l'applicazione del bail-in, la nuova norma Ue che fa pagare le crisi bancarie in primis ad azionisti, obbligazionisti e correntisti ricchi. Per questo serve una moratoria per permettere "un intervento pubblico tempestivo" che "possa evitare distruzione di ricchezza senza necessariamente generare perdite per lo Stato".

Eppure nelle considerazioni dello scorso anno spiegava: "È urgente provvedere al recepimento della direttiva sul bail-in: non solo per evitare di essere messi in mora dalle istituzioni europee, ma anche per garantire la certezza del diritto e consentire alle autorità di esercitare i nuovi compiti con gli strumenti che il legislatore Ue ha loro attribuito".

Ora che c'è, Palazzo Koch si duole che la Germania non dia l'ok a un meccanismo di garanzia europeo per i depositi.

Ma, finora, le autorità hanno spiegato chi o cosa ha obbligato l'Italia a una scelta suicida.

I risparmiatori tosati. Dal 2008 Bankitalia e Consob hanno chiuso un occhio sull'abitudine delle banche di rifilare bond ai clienti ignari per evitare aumenti di capitale.

L'anno scorso, forse sentendo avvicinarsi il disastro, Visco auspicava: "La clientela, specie quella meno in grado di selezionare correttamente i rischi, andrà adeguatamente informata del fatto che potrebbe dover contribuire alla risoluzione di una banca. Va valutata l'opportunità di iniziative volte a riservare l'acquisto degli strumenti rischiosi a investitori professionali".

Ieri s'è limitato a dire che l'Italia aveva chiesto che le norme Ue non fossero retroattive.

Con Etruria & C. 10.500 clienti sono stati beffati per 350 milioni.

Le critiche. "Siamo consapevoli delle maggiori difficoltà che si incontrano nel gestire le crisi bancarie. Siamo aperti alle critiche costruttive", concede il governatore coniando una nuova categoria: l'autorità di vigilanza intesa come associazione di iscritti.

I rimedi. La premessa non è delle migliori: "Insieme a una maggiore consapevolezza e competenza finanziaria da parte dei clienti l'evoluzione del contesto esterno impone un ancor più attento controllo sulla correttezza degli intermediari".

Letterale: la maggiore consapevolezza dei clienti impone maggiori controlli.

Va peggio dopo: come evitare nuovi disastri? "Con Consob e governo lavoriamo a rafforzare la tutela e accrescere la cultura finanziaria dei cittadini: un intervento strutturale per il quale serve uno sforzo corale".

Tradotto: studiate economia o rimarrete fregati.

L'analisi

La "spinta gentile" non basta più

Ritirata - via Nazionale non ha più la pretesa di condizionare la politica. O il credito

Una volta una Cassa di risparmio emiliana voleva mettere in palio una Ferrari per i correntisti, una lotteria per attirare nuovi clienti. La Banca d'Italia scrisse a quei dirigenti: "Non è consono alla dignità dell'attività bancaria". E addio concorso. Altri tempi.

Che ancora ritornano, nei commenti degli ottuagenari che ieri ascoltavano il governatore Ignazio Visco spiegare che la Banca d'Italia non poteva condizionare più di tanto i destini delle banche che hanno travolto migliaia di risparmiatori.

"Una volta quando ti dicevano di comprare qualcosa, la compravi e basta", dice un banchiere evocando antiche operazioni di sistema.

E anche con la politica l'approccio era lo stesso, una volta si chiamava "moral suasion" e oggi è di moda come la teoria della "spinta gentile", secondo la definizione di Richard Thaler e Cass Sunstein.

influenzare, con piccoli colpi e senza costrizioni violente, le decisioni degli altri. Per il loro bene, ovviamente. Ora è più difficile, forse impossibile.

Nelle sue "considerazioni finali" il governatore Ignazio Visco presenta un'analisi precisa della situazione economica italiana che ha "chiari segnali positivi", si muovono perfino le costruzioni ed è una novità. Molto merito è della Bce di Mario Draghi, oltre mezzo punto di crescita di Pil tra 2015 e 2017 è dovuto alle sue misure straordinarie.

Per il resto, Visco elogia quasi tutto quello che ha fatto il governo, dagli 80 euro al Jobs Act agli incentivi alle assunzioni.

Chi vuole legge tra le righe la consapevolezza di tutte le criticità di quelle misure, ma la prosa è calibrata per non creare alcuna frizione con Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro.

Un esempio: bisogna aumentare gli investimenti pubblici, poi va ridotto il costo del lavoro e servono risorse per i più poveri. Ma se i soldi non ci sono, o vengono spesi altrove, "è comunque possibile programmare l'attuazione di questi interventi su un orizzonte temporale più ampio". Cioè si può rimandare.

Non c'è alcuna "spinta gentile" al governo, nessuna indicazione chiara se non un generico auspicio a combattere la corruzione e l'illegalità.

A differenza di Confindustria, la Banca d'Italia non si schiera sulle riforme costituzionali, ma evita ogni accenno critico al governo.

La "spinta gentile" sul sistema bancario oggi ha la concorrenza di quella ben meno cortese della Bce, ora titolare di parte dei compiti di vigilanza.

Certo, dicono in Bankitalia, il lavoro di Via Nazionale è la base anche per le misure che la Bce adotta sulle banche di sua competenza (le più grandi).

Ma la "spinta gentile" del governatore non sta funzionando: ha dovuto arrendersi e rinunciare alla "bad bank di sistema" che chiedeva nelle "considerazioni finali" degli ultimi anni.

Il fondo Atlante è stato l'unico intervento per gestire le due crisi maggiori del sistema bancario, Veneto Banca e Popolare di Vicenza, mai menzionate ieri.

Ma non è quello che Via Nazionale sperava.

Bankitalia ha ispirato la riforma delle banche popolari e quella del credito cooperativo.

Quest'ultima ha parecchi punti critici, che nelle "considerazioni finali" non vengono però citate.

Nel tentativo di difendere il proprio operato, la Banca d'Italia si è trovata prigioniera di una logica burocratica, quella del mantra "abbiamo rispettato la legge e segnalato i problemi alla Procura" che è incompatibile con l'approccio della "spinta gentile".

di Stefano Feltri, da Il Fatto Quotidiano